

Berlusconi, faccia a faccia con il Papa

Stamane la visita di cortesia in Vaticano. Giovanni Paolo II chiede seri impegni da portare al G8

Marcella Ciarnelli

ROMA Da udienza privata a visita di cortesia. Promozione in corso d'opera dell'incontro che questa mattina Silvio Berlusconi avrà con Giovanni Paolo II in Vaticano. Probabilmente grazie ancora una volta alle capacità diplomatiche di Gianni Letta, il raffinato tessitore che alla visita Oltretevere del premier ci sta lavorando da mesi, ancor prima della conferma elettorale delle aspirazioni del Capo del Polo, e che, proprio per i suoi ottimi rapporti con il Vaticano era stato incaricato di andare a ricevere, mercoledì scorso, il Papa che rientrava all'aeroporto di Ciampino dall'Ucraina. E che in queste ultime due settimane ha impresso l'accelerata decisiva. Quella che consente al presidente italiano di passare sotto l'Arco della campana prima del presidente americano, George W. Bush che lo farà il 23 di questo mese.

La formula scelta per la visita non prevede il pomposo protocollo riservato a quelle ufficiali, con scambio di discorsi e presenza del ministro degli Esteri italiano e del Segretario vaticano per i Rapporti con gli Stati, ma ci saranno ugualmente il picchetto d'onore della Guardia svizzera e l'esecuzione da parte della banda pontificia dell'inno italiano. A consigliare la formula più soft sarebbe stata anche la situazione familiare del premier, comune a molti, e cioè di essere divorziato e risposato. Ad accompagnare, quindi, Silvio Berlusconi saranno i sottosegretari Gianni Letta e Paolo Bonaiuti, l'ambasciatore presso la Santa Sede, Raniero Avogadro, il consigliere diplomatico Giovanni Castellana e il capo del cerimoniale, Massimo Sgrelti. Accoglieranno gli ospiti, nel cortile di San Damaso, il prefetto della Casa pontificia, monsignor James M. Harvey, che presenterà i gentiluomini del Papa. Il seguito salirà in ascensore alla seconda Loggia, dove si trova la Biblioteca del Papa che attenderà il premier sulla porta.

Comincerà così l'incontro privato tra i due che dovrebbe durare circa un quarto d'ora. Poi, dopo lo scambio dei doni, la delegazione del governo si trasferirà nello studio del Cardinal Sodano, il segretario di Stato che Berlusconi aveva già incontrato nel febbraio scorso, in occasione delle "consultazioni" promesse dal Porporato per chiarire ai leader politici italiani il punto di vista della Santa Sede in vista delle decisive elezioni di maggio. Già in quella sede è probabile che sia stato preso l'impegno per la visita che avviene oggi. Già allora era noto che in luglio l'Italia avrebbe ospitato il G8 e già allora fu ribadita la posizione del Papa sulla globalizzazione, sulla necessità di difendere i diritti dei più poveri di fronte alla politica economica dei paesi più ricchi. È probabile che Giovanni Paolo II affidi al premier italiano l'incarico di farsi portavoce presso i Grandi del mondo della necessità di vedere l'atteggiamento complessivo nei confronti dei Paesi del terzo mondo. Lo stesso Berlusconi, in continuità con l'atteggiamento dei governi che lo hanno preceduto, ha ribadito nel suo discorso d'insediamento l'intenzione dell'Italia di cancellare i crediti vantati nei confronti dei paesi in via di sviluppo.

Che l'attuale presidente del Consiglio desiderasse varcare il Portone di Bronzo è cosa nota. L'altra volta non gli era riuscito e con il Pontefice aveva potuto avere solo un breve incontro all'Ospedale "Gemelli" dove Wojtyła era degente per la frattura del femore. A portare il premier. Poi lo aveva in-



contrato di nuovo, nel '99, in occasione del grande raduno promosso dai Vescovi italiani in difesa della parità scolastica. Questo sarà sicuramente un altro dei temi all'ordine del giorno con quello di una legislazione che tuteli di più, dal punto di vista della Chiesa, la vita umana e, quindi, legge sull'aborto ed eutanasia. Poi il sostegno alla famiglia e l'occupazione, specialmente per i giovani. L'identità di vedute su alcuni di questi temi è già totale. In poche altre occasioni il governo italiano ed il Vaticano sono stati così vicini. Anche se non va dimenticato che una buona parte del Paese si è espresso, anche con il voto, in modo opposto.

Con queste premesse è prevedibile che al congedo dalle autorità vaticane, mentre la banda pontificia suonerà l'inno di Gounod, che è quello ufficiale dello Stato della Città del Vaticano, Berlusconi e i suoi non potranno nascondere la soddisfazione. Il difficile verrà dopo. Quando bisognerà spiegare ai Grandi, a cominciare da Bush, la questione che sta tanto a cuore al Papa: l'azzeramento del debito ai paesi poveri.

Su Genova possibile mozione «bipartisan»

Una risoluzione bipartisan sul G8. È a questo che stanno lavorando gli sherpa dell'Ulivo in vista del dibattito parlamentare che si svolgerà alla Camera da oggi. Il dibattito si occuperà di tre temi (vertice del G8, protocollo di Kyoto e Tobin tax, su cui sono stati presentati già tre gruppi di mozioni) ma sarà unico e potrebbe terminare con un voto su una risoluzione finale.

Il centro-sinistra sta già pensando a un testo unitario, come aveva anticipato Francesco Rutelli durante la conferenza stampa al termine del coordinamento dell'Ulivo mercoledì scorso. E ora intende sottoporre il documento a tutte le forze parlamentari, compresa la Casa delle libertà. «Speriamo che sia possibile ottenere anche il consenso della maggioranza, ci si lavorerà» afferma Ermete Realacci (Ulivo). E Valerio Calzolaio, estensore della mozione sul protocollo di Kyoto, già firmata da oltre cento deputati dell'Ulivo, afferma

che una risoluzione finale con un voto «chiaro e unitario» di tutta la Camera è auspicabile.

«Già la mozione su Kyoto è congegnata in modo tale da raccogliere anche il voto della maggioranza, e anche quella sul G8 può essere sottoscritta anche da loro» afferma il vicepresidente del gruppo di centro.

Un ponte viene lanciato anche a Prc, anche se da Rifondazione fanno sapere che la mozione sul G8 proprio non convince. «Certo, se poi ci sarà una risoluzione finale, si vedrà il testo e valuteremo - afferma il capogruppo alla camera Franco Giordano - e vedremo se magari sarà possibile votare alcune parti, ma per ora è presto, dobbiamo prima vedere i testi. Intanto noi abbiamo presentato le nostre tre mozioni».

Al governo italiano viene chiesto di promuovere: - **UN NUOVO ACCORDO SUL DEBITO DEI PAESI POVERI** per arrivare alla cancellazione integrale dei crediti della Banca Mondiale e del Fondo Monetario Internazionale; - **L'APPROVVIGIONAMENTO ENERGETICO** per abitanti dei Paesi in via di sviluppo; - **UN NEGOZIATO SUL COMMERCIO INTERNAZIONALE** che non penalizzi le merci provenienti dai Paesi poveri; - **LA LIBERTÀ DI MANIFESTAZIONE PACIFICA** ai dimostranti che convergeranno a Genova nei giorni del vertice, promuovendo un confronto con le associazioni non governative del Genoa Social Forum; - **LA COSTITUZIONE DI UN FONDO FIDUCIARIO PER LA SALUTE** e la lotta alle malattie flagellanti nei Paesi poveri.

La prima volta in veste quasi ufficiale per il premier che ha condotto una diplomazia silenziosa per l'incontro

In punta di piedi benedetto da Sodano

Francesco Peloso

ROMA La fretta di Berlusconi di arrivare quanto prima all'incontro con Papa Wojtyła trae certo origine dalla volontà di anticipare il «grande» della Terra per eccellenza nella visita al pontefice, vale a dire il presidente americano George W. Bush che sarà da Giovanni Paolo II il prossimo 23 luglio a Castelgandolfo subito dopo la conclusione del G8. In questo modo Silvio Berlusconi cerca anche un riconoscimento immediato e inequivocabile agli occhi dell'opinione pubblica - dopo le dure critiche apparse sulla stampa internazionale - della propria leadership e della propria credibilità se è vero che fra gli esperti di pubblicità il Papa è considerato un «testimonial» imbattibile, quasi un marchio di qualità. Tuttavia la marcia di avvicinamento dell'attuale capo del gover-

no alla Santa Sede comincia da lontano, almeno dal 1994 quando, all'epoca del primo governo Berlusconi, la crisi e la successiva caduta dell'esecutivo arrivarono prima che un'udienza ufficiale con il pontefice fosse messa in programma dalle due diplomazie: a fare visita al Papa fu allora il successore del leader di Forza Italia alla guida del governo, l'abile e diplomatico Lamberto Dini, non a caso futuro ministro degli Esteri, che governò la turbolenta stagione del dopo-ribaltone. Dunque all'origine di tanta fretta c'è la voglia di recuperare rispetto a una sorta di atto mancato nella prima breve esperienza di Berlusconi da Presidente del Consiglio.

A distanza di sette anni, reso più esperto dall'esperienza e dai passi falsi del passato, Berlusconi ha deciso di non indugiare più e ha accelerato i tempi. A guidarlo verso i Palazzi Apostolici è stato uno che è amico del Vaticano da sempre, il

sottosegretario alla presidenza del Consiglio Gianni Letta, il quale solo pochi giorni fa è andato ad accogliere il Papa di ritorno dal faticoso viaggio in Ucraina. Cautela, basso profilo nel cammino verso il fatidico incontro, toni bassi. È questa la strategia messa in campo da Berlusconi e dal suo entourage. Subito dopo l'incontro con il Papa il leader di Forza Italia incontrerà quello che politicamente è il suo vero amico fra le più alte cariche della Chiesa: il Segretario di Stato vaticano, card. Angelo Sodano. Nel febbraio scorso il card. Sodano si fece promotore di un'iniziativa che poco si confaceva all'abituale prudenza della Chiesa in vista di importanti scadenze elettorali: il Segretario di Stato avviò proprie «consultazioni» per sondare la sintonia fra i programmi dei vari leader e le posizioni espresse dalla Chiesa o - per usare l'espressione del portavoce vaticano Navarro Valls - «le attese della Santa Se-

de». Sodano incontrò naturalmente anche Rutelli, con il quale per altro aveva avuto a che fare fra alti e bassi anche durante il Giubileo, ma soprattutto trovò un'intesa forte con Berlusconi il quale in una conferenza stampa tenuta subito dopo l'incontro manifestò l'accordo generale che aveva riscontrato con il card. Sodano e in particolare sottolineò l'intesa sulla scuola.

Non a caso l'unica stretta di mano pubblica fra Berlusconi e il Papa risale alla manifestazione in favore della parità scolastica fra istituti pubblici e privati che si celebrò in piazza San Pietro nell'ottobre del '99, in quell'occasione leader e dirigenti del Polo furono presenti in prima fila all'incontro con il pontefice. In Vaticano però anche oggi l'attesa si mescola con la prudenza, del resto sono ancora vivi i ricordi dei tanti conflitti che hanno caratterizzato almeno in parte i rapporti con i

governi di centrosinistra. Si pensi, per ultimo, ai contrasti con il ministro della Sanità Veronesi in materia di bioetica, fino al punto che nell'agosto scorso quando, con un gesto fuori dal comune, il Papa intervenne al Congresso internazionale dei trapianti all'Eur di fronte a migliaia di scienziati, il ministro decise di non farsi vedere. All'origine le divergenze sul possibile uso terapeutico delle cellule staminali embrionali. Solo un mese prima, a luglio, il confronto duro - in pieno Giubileo - sullo svolgimento del Gay Pride a Roma. Il sindaco Rutelli tentò una difficile mediazione e finì per essere criticato sia dalla Chiesa che dagli organizzatori del Gay Pride, all'epoca il card. Sodano arrivò a minacciare un incidente diplomatico.

Ma quello di oggi è un incontro che assume un valore anche simbolico, quasi il passaggio fra una stagione e un'altra: l'ultimo presidente del Consiglio ad essere ricevuto in veste ufficiale da Giovanni Paolo II è stato infatti Massimo D'Alema nel gennaio del '99. Incontro storico si disse, perché il primo fra un leader della sinistra italiana, per di più erede della tradizione comunista, e il papa. Prima ancora - nel '96 - fu la volta di Romano Prodi, cattolico e leader dell'Ulivo, uomo nel quale al principio la Santa Sede riponeva diverse speranze, ma proprio sotto la sua azione ha preso l'avvio quella riforma della scuola pubblica che si ferma ben prima della parità assoluta chiesta dalla Cei. L'attuale presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi ha incontrato il Papa in qualità di presidente del Consiglio e poi di nuovo numerose volte come capo dello Stato, reciproca e forte è la stima fra i due. L'unico momento di frizione fra Ciampi e la Santa Sede risale alle «consultazioni» avviate dal card. Sodano: in quei giorni il presidente richiamò all'attenzione di tutti l'art. 7 della Costituzione, quello che sancisce la separazione fra Stato e Chiesa. Nel 1993, infine, fu Giuliano Amato ad incontrare il Papa, secondo presidente socialista dopo Craxi, e si era già alle soglie di tangentopoli.

Anche Amato però, nel corso dell'ultimo anno da presidente del Consiglio del centrosinistra, non ha fatto in tempo ad incontrarsi con Giovanni Paolo II.



Federalismo: Fitto (Puglia) pronto a votare sì al referendum sulla legge del centrosinistra. Anche Ghigo (Piemonte) è d'accordo e richiama lo spirito della Costituzione

Speroni e Frattini si rincorrono: devoluzione entro ottobre

MILANO Il lunedì di Arcore porterà consiglio? Nella villa di Berlusconi si consumano i futuri destini italiani, anche quelli che riguardano l'unità della repubblica? Il salotto di casa Berlusconi è ovviamente chiuso agli estranei. Si può solo supporre, per ora, che comunque ieri sera si sia discusso di federalismo, anche se il teorico di devolution, ex ministro e oggi capo di gabinetto del ministero per le riforme e la devoluzione, Francesco Speroni, era in volo per Strasburgo. Lo stesso Speroni, in una intervista di sabato alla Padania, l'aveva richiesto più che previsto, lamentando che nel primo «pacchetto» presentato da Berli-

sconi non si sia fatto cenno alla mitica questione della devoluzione: «Personalmente mi ha dato fastidio - aveva confessato Speroni - È un'opinione personale, ma avrei preferito che nel primo pacchetto di provvedimenti ci fosse stata anche la devoluzione». Solo un rinvio, si augurava il capo di gabinetto. E aggiungeva intanto che «la tendenza, in questo momento, è per far svolgere il referendum sul federalismo entro ottobre, come prevede la legge, ma di certo, prima di quella data, il Governo presenterà un suo disegno di legge sulla devolution». Speroni rispondeva così a chi all'interno della schiera di centro



Francesco Speroni

destra sarebbe orientato per un sì al referendum e alla legge di riforma del centro-sinistra, in attesa di una nuova legge.

Franco Frattini, ministro della funzione pubblica, in coda a un convegno sulla riforma dei ministeri, rincuorava Speroni: «Una proposta del governo in materia di federalismo dovrebbe arrivare prima di ottobre. Credo che sia uno dei punti dell'agenda e credo che il ministro Bossi su questo stia facendo approfondite riflessioni, sia sotto il profilo tecnico-istituzionale che politico». E a proposito della legge approvata in fine legislatura dal centrosinistra, Frattini commentava: «Io

quella legge non la condivido. Si può anche dire che è il male minore, ma non è che la Costituzione si cambia ogni sei mesi. Quella legge resta insufficiente». Era quella di Frattini una risposta esplicita a una dichiarazione del presidente della regione Puglia, che aveva rotto ufficialmente il fronte del centrodestra: «Se si dovesse votare per il referendum dell'Ulivo sul federalismo non vedo obbligo di coscienza o di schieramento: io voterei sì». «Appena ci saranno i primi provvedimenti del Governo - precisava Fitto - ci confronteremo su questi e procederemo in modo settoriale. In ogni caso, se dovesse concretizzarsi un'ipo-

tesi alternativa, ad esempio se s'integrasse il quadro disegnato dal centro-sinistra con le proposte presentate dalle Regioni lo scorso anno, bene. Altrimenti sono favorevole alla consultazione e mi esprimerò in favore del provvedimento».

Altra voce che invitava alla cautela di fronte alle pretese leghiste quella del presidente della Regione Piemonte, Enzo Ghigo: «L'ammendamento dello Stato non potrà mai significare minare l'unità del Paese. L'esaltazione e il rispetto delle differenziazioni è infatti un valore aggiunto dell'unità, non un grimaldello per distruggerla».

«Su questo - aggiungeva Enzo

Ghigo, parlando alla commemorazione degli oltre duemila caduti partigiani delle vallate torinesi - non ci devono essere equivoci di sorta. Così come non credo che nessuno, e dico nessuno, nel panorama politico voglia o abbia mai pensato a disgregare il paese». Si tratta invece di «predisporsi il paese a un processo di ammodernamento in grado di fare un altro passo avanti verso l'Europa dei Popoli». Sapendo, però, che «le riforme che si vogliono attuare sono ben circoscritte allo spirito con cui si accinsero i padri costituenti a redigere l'atto fondamentale della nostra Repubblica».

u.m.